

FAMIGLIA, RELIGIONI E VIOLENZA NELL'ISLAM

IlhamAllah Chiara Ferrero

COREIS

Comunità Religiosa Islamica Italiana

ISSR Milano 18/4/18

Volontà divina e volontà umana

Per inquadrare l'argomento della lezione può essere utile distinguere tra male, violenza e rigore come tre aspetti non necessariamente in relazione tra loro ma che si tende a confondere per trovare delle giustificazioni. Secondo il teologo medievale Al-Ghazali: "I peccati gravi sono disapprovati [da Dio] e tuttavia, malgrado il loro carattere biasimevole, sono voluti da Dio; parimenti, gli atti di sottomissione a Lui sono voluti da Lui, ma, oltre a questo, sono da lui desiderati e a Lui graditi. Per quanto riguarda l'apostasia e il male noi non diciamo che essi diano piacere a Dio e gli siano cari, bensì che sono il prodotto della sua volontà." (Al-Ghazali, Il libro del matrimonio, p. 26). Quindi, per il credente una prima difficoltà è quella di conformare le proprie azioni al bene - rifuggendo con decisione il male – e sintonizzarsi sulla volontà di Dio che spesso, invece, è distante o incomprensibile dalla volontà umana.

Alcuni episodi della storia sacra, come ad esempio il sacrificio di Abramo, descrivono come violenta l'irruzione del sacro che si manifesta ben oltre la volontà umana. È il sacro della rivelazione divina il cui peso anche le montagne rifiutarono perché si sarebbero frantumate e solo l'uomo se ne fece carico, secondo il Corano (59, 21). Si tratta di interventi divini diretti o mediati dai suoi messaggeri che coinvolgono il destino di più creature.

Per quanto riguarda il rigore, si tratta di un aspetto che insieme alla misericordia divina contribuisce a mantenere l'ordine della creazione e della vita sulla terra che altrimenti cadrebbero nel caos. Vi sono, pertanto, nella vita di ciascuno atti di rigore, in relazione ad esempio all'educazione, che sono diretta espressione dell'amore tra le creature, sempre che non degenerino nella violenza. Infine, esistono purtroppo azioni violente e di rigore da parte tanto di uomini che di donne che celano un'intenzione malvagia abusando del libero arbitrio concesso da Dio.

Amore

La realtà dell'amore è ben presente all'interno della dottrina islamica, come riflesso dell'amore di Dio per le sue creature e come misericordia infusa nel creato. La realtà della famiglia viene tutelata e sostenuta in diversi modi in una religione, come l'Islam, in cui non è prescritto ai fedeli il monachesimo. Si dice, infatti, che il matrimonio rappresenti "metà della fede", quasi a significare che è nella vita insieme che si mette in atto la religione, anche grazie a virtù fondamentali quali la pazienza.

Nel Corano Dio ammonisce: "Uomini, temete il vostro Signore che vi ha creato da un'anima unica, creando da questa la sua compagna, e diffondendo da tale coppia molti uomini e donne. Temete quel Iddio nel nome del quale vi chiedete favori l'un l'altro e rispettate il grembo che vi ha portato, Dio è sopra di voi che vi osserva". (4,1)

A differenza di una certa nostra visione dell'amore sentimentale o persino borghese che abbiamo oggi, la finalità della coppia non è quella di trovare la quiete. La tradizione islamica individua nel matrimonio uno strumento per:

- 1) presentarsi davanti a Dio in uno stato a Lui più gradito
- 2) procurarsi una progenie intesa come continuazione della stirpe umana e della comunità islamica
- 3) forgiare il proprio carattere e dominare la propria anima
- 4) mettersi al riparo dalla disobbedienza a Dio intesa come corruzione della pietà religiosa provocata dall'abbandonarsi ai piaceri del sesso.

Come relazionarsi con le donne

Sempre più spesso veniamo colpiti dai casi di cronaca di maltrattamenti alle donne sia a livello fisico che psicologico che accadono nei Paesi a maggioranza islamica e anche in Italia. Laddove viene violata la sacralità della vita ci si allontana dalla religione, venendo meno a quell'esortazione profetica che afferma che "il migliore tra di voi è colui che si comporta meglio con le donne" e ignorando il versetto coranico: "trattatele comunque con gentilezza, perché se le tratterete con disprezzo può darsi che voi dispreziate qualcosa in cui Dio ha posto un bene grande". (4, 19)

Vi è però un punto cruciale di tutta la questione che riguarda l'autorità. Nell'Islam il concetto di autorità viene declinato in rapporto alla figura del Profeta Muhammad, che rappresenta tutt'ora la porta d'accesso alla comprensione spirituale di tale ruolo e persino di quello della donna. Inoltre, l'Islam non ha un clero, c'è quindi un rischio continuo di confondere leader politici, tali o presunti, con autorità religiose e rappresentanti di scuole sapienziali.

Vi è nel Corano un versetto molto discusso che viene spesso preso a pretesto per legittimare, a torto, le violenze sulle donne: "Gli uomini sono preposti alle donne perché Dio ha prescelto alcuni di voi sugli altri e perché essi donano parte dei loro beni per mantenerle. Le donne buone sono devote a Dio e sollecite della propria castità così come Dio è stato sollecito di loro e quanto a quelle di cui temete atti di disubbidienza, ammonitele, poi lasciatele sole nei loro letti e poi battetele, ma se vi ubbidiranno non cercherete pretesti per maltrattarle". (4,34)

Leggendo questo versetto è utile riflettere sull'altra fonte di riferimento per i musulmani rappresentata dalla Sunna, l'insieme degli insegnamenti e del comportamento del Profeta Muhammad. Infatti, non vi sono tradizioni che riportino atti di violenza del Profeta Muhammad sulle sue mogli, ma solo che non le abbia frequentate per qualche tempo e che abbia divorziato da alcune di esse. Un compagno del Profeta, Anas, affermava che "l'Inviato di Dio era il più tenero degli uomini verso le donne e i fanciulli" (Muslim).

Se il Profeta è un indiscutibile riferimento nella vita di ciascun musulmano, i sapienti ammoniscono i fedeli a non identificarsi con il suo particolare statuto. Ad esempio al Profeta venne concesso di sposare 11 mogli mentre ogni musulmano ne può sposare fino a quattro.

Casi di violenza in relazione all'uso distorto o letterale della religione

Le numerosi fonti sulle relazioni tra il Profeta e le sue mogli costituiscono parte del diritto di famiglia che viene declinato attualmente in modo molto diverso nei 57 Paesi a maggioranza islamica dell'OCI (Organizzazione della Cooperazione Islamica). Il contesto domestico è quello in

cui si consumano maggiormente le violenze sulle donne che possiamo riassumere nella seguente casistica:

-matrimoni combinati: matrimoni che possono avere un loro fondamento tradizionale ma che venendo meno una società tradizionale non sempre si possono realizzare nel rispetto dei coniugi. Il fenomeno delle spose bambine, seppur limitato, andrebbe fronteggiato con progetti educativi importanti nei Paesi in cui si pratica.

-matrimoni poligamici: che richiedono diverse condizioni per la loro attuazione, tra cui l'equità nel trattare le spose e che non possono celebrarsi in Paesi in cui vige il regime matrimoniale monogamico. Il Corano mette in guardia gli uomini: "Anche se lo desiderate non potrete agire con equità con le vostre mogli..."(4,129)

-matrimoni misti: una donna musulmana può sposare solo un uomo musulmano, mentre un uomo musulmano può sposare una donna cristiana o ebrea. Alcune famiglie non accettano che una figlia o una parente possa sposare un uomo di un'altra fede (pur rimanendo musulmana) mettendo in atto comportamenti oppressivi. Vi sono rari casi di conversione ad altre religioni della donna musulmana per ragioni matrimoniali, comportamento che può originare atti persecutori.

-uso del velo: negli ultimi anni l'imposizione del velo da parte di familiari, anche donne, verso bambine e ragazze traduce il disagio della famiglia di non riuscire a ritrasmettere veramente un'educazione identificando il velo come simbolo dell'identità islamica. L'estrema misura di rasare i capelli delle giovani non trova un riscontro nella tradizione e costituisce un atto di violenza vero e proprio.

-pene corporali: sono previste nel Corano per i casi di adulterio e per le coppie trovate ad avere rapporti sessuali fuori dal matrimonio e vengono applicate ancora in alcuni Paesi islamici. Fortunatamente in molti codici penali si sta andando verso un superamento di tali pratiche, a conferma dell'adattamento ai tempi che c'è sempre stato nell'Islam.

Conclusione

Se i principi sul rispetto della donna sono chiari, nell'ultimo secolo la propaganda ideologica di alcuni movimenti politici del mondo islamico ha prodotto ad arte una letteratura sulla donna musulmana, usando e manipolando le fonti islamiche del Corano e del comportamento del Profeta Muhammad per coniare un'immagine femminile relegata al ruolo domestico, occultando, ad esempio, l'importanza dell'istruzione. I mass media hanno fatto il resto amplificando questa visione distorta della religione e della realtà di oltre un miliardo di fedeli. Una strumentalizzazione della religione che non sempre viene percepita come tale anzi finisce per essere riconosciuta come rappresentativa della stessa realtà religiosa islamica.

La scelta di non aderire a nessuna religione, assumendo una prospettiva laica della vita, è una possibilità che appartiene al mondo contemporaneo, anche a quello islamico. Spesso la confusione tra identità religiosa e cultura di provenienza è molto forte nel Mediterraneo. Quanti si dicono cattolici di formazione ma non praticanti, quanti si dicono musulmani praticanti senza però

conoscere la propria religione? Sono i paradossi dell'oggi che di fronte alle brutalità e all'impovertimento dei rapporti tra uomini e donne vorrebbero riformare le religioni per colmare un vuoto valoriale. La realtà italiana, anche storicamente, è molto più multiculturale e multireligiosa di quanto si pensi e diventa fondamentale proteggere e valorizzare tale nostro patrimonio per le nuove generazioni. Oggigiorno sembra una missione impossibile affermare che anche la tradizione islamica sia portatrice di valori all'interno della famiglia e dei rapporti tra uomini e donne ripudiando la violenza, speriamo che questo incontro abbia fornito un piccolo contributo in tale direzione.